

L'ex tesoriere di Eltsin, estradato dagli Usa, dovrà rispondere dello scandalo del riciclaggio di fondi. Mosca: non politicizzare il caso

Russiagate: Borodin davanti ai giudici svizzeri

GINEVRA L'ex tesoriere del Cremlino, Pavel Borodin, è stato estradato dagli Stati Uniti ed è arrivato ieri a Ginevra, dove è stato incriminato per riciclaggio di denaro sporco. L'ex tesoriere del Cremlino «è stato formalmente messo in stato di accusa, per le imputazioni di riciclaggio di denaro e appartenenza a organizzazione criminale», ha detto l'avvocato Dominique Poncet.

Borodin, 54 anni, attualmente segretario dell'Unione russo-bielorusa, era stato arrestato a New York il 17 gennaio scorso mentre cercava di entrare nel paese per partecipare alla cerimonia di insediamento del presidente George W. Bush. Contro di lui vi era un mandato di cattura internazionale spiccato dalla giustizia ginevrina. Lunedì scorso aveva accettato a sorpresa l'estradizione in Svizzera. L'indagato ha viaggiato su un volo della Swiss Air, atterrato alle 9.30 ed è stato immediatamente trasferito nella prigione di Champ Dol-

lon. Secondo Vincent Solari, uno dei suoi tre legali, oggi stesso verrà interrogato dal giudice istruttore ginevrino Daniel Devaud. Prima di partire per Ginevra, Borodin si è detto certo che il procedimento contro di lui si concluderà con una piena assoluzione.

Un'indagine durata due anni. Il giudice Devaud - che intende incriminare Borodin come persona-chiave nello scandalo di presunta corruzione che ha sfiorato l'ex presidente russo Boris Eltsin - ha ricostruito il percorso delle tangenti versate dalle società ticinesi «Mercata» e «Mabetex» in cambio di appalti. Negli anni '90 le due imprese avrebbero versato oltre 62 milioni di dollari di commissioni per ottenere contratti nei lavori di ristrutturazione del Cremlino e dell'aereo del presidente. Un giro di affari che a Borodin e alla sua famiglia, in particolare, avrebbe fatto incassare più di 25 milioni di dollari. Ma non è detto che questi elementi



Borodin all'arrivo a Ginevra

bastano a condannare l'attuale segretario dell'Unione russo-bielorusa. Da un lato, la procura generale russa aveva scagionato Borodin dalle accuse per insufficienza di prove. Dall'altro, il giudice Devaud stenta a con-

vincere i «colleghi» ginevrini. Le sue successive decisioni di bloccare i conti delle società «Mabetex» e «Mercata» sono state bocciate dalla Camera d'accusa di Ginevra: essa aveva ritenuto che non vi sono elementi tali da

giustificare il provvedimento e lo ha revocato. Intanto ieri, giorno dell'estradizione, il governo russo ha rivolto un ammonimento alle autorità giudiziarie svizzere, affinché rispettino le garanzie dell'indagato e tutte le procedure legali nel procedimento nei confronti dell'ex tesoriere del Cremlino. «L'importante è che tutte le formalità giuridiche concernenti questo caso siano rispettate e che la questione non sia politicizzata», ha detto all'agenzia «Iar-Tass» il portavoce del ministero degli esteri russo Aleksandr Iakovenko. Non è ancora sicuro se ne verrà fatto un processo e nemmeno se, in questo caso, Borodin dovrà rimanere in carcere. «Tutto dipenderà dalle spiegazioni che fornirà sulla sorte dei fondi di cui si è appropriato», aveva detto nei giorni scorsi il procuratore generale del cantone di Ginevra, Bernard Bertossa. Dopo l'incriminazione formale la parola tocca alla Camera di Ginevra.

Missione Marte, in orbita il razzo Nasa

È stato lanciato poco dopo le 11 di ieri (le 17 in Italia) dalla base di Cape Canaveral, in Florida, il razzo Delta 2 con a bordo il robot della Nasa 2001 Mars Odyssey destinato a orbitare il «Pianeta rosso» a partire dal 20 del prossimo mese di ottobre, dopo aver percorso 644 milioni di chilometri. La nuova missione su Marte dell'agenzia spaziale americana, dopo i due fallimenti a dieci settimane di distanza l'uno dall'altro di due anni fa attribuiti a una cattiva gestione dei progetti e a un loro insufficiente finanziamento, è costata 300 milioni di dollari. Molto di più del Mars Climate Orbiter e del Mars Polar Lander sviluppati secondo lo slogan del «smaller, cheaper and faster» lanciato dall'amministratore della Nasa, Daniel Goldin all'inizio degli anni novanta.

L'agenzia spaziale americana non ha abbandonato la strada del «più piccolo, più economico e più veloce», ma ha revisionato completamente le procedure e i controlli. Per quanto l'hardware e il software della sonda sia stato visto e rivisto «fino

alla morte», va comunque considerato che la statistica penalizza le missioni spaziali su Marte, con un tasso di successo per la Nasa del 60 per cento, che crolla al 30 per cento se si includono le missioni russe. Odyssey, la sonda battezzata in onore del film di Stanley Kubrick appena restaurato e restituito alla versione originale e al romanzo di Arthur Clarke (lo scrittore ha concesso alla Nasa l'autorizzazione a usare il titolo del suo capolavoro) ha come obiettivo quello di cercare la presenza di acqua, ovvero dell'idrogeno entro un metro di profondità sotto la superficie marziana, e di tracciare mappe dei depositi minerali, come evidenza di presenza passata di sorgenti di acqua calda, oltre che di misurare le radiazioni cosmiche intorno al Pianeta rosso e contribuire così a valutare i rischi delle future missioni abitate. Un altro obiettivo della sonda è quello di fornire ai tecnici del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena gli elementi necessari alla scelta dei punti di atterraggio della coppia di rover prevista per Marte nel 2003.

in breve...

NEPAL

Attacco dei ribelli maoisti uccisi 29 poliziotti e 2 civili

Giornata di sangue in Nepal: i ribelli maoisti hanno ucciso 29 poliziotti e due civili in un attacco contro una postazione della polizia nella parte occidentale del Paese. Secondo quanto riferito da un portavoce del ministero degli Interni di Kathmandu, i guerriglieri hanno anche sequestrato undici poliziotti e feriti altri 12 nell'assalto al commissariato di Naumule, nel distretto di Dailekh, 400 chilometri a ovest della capitale. Gli attacchi sono arrivati meno di una settimana dopo due assalti simili contro la polizia, costati la vita a 42 persone. I ribelli maoisti, il cui scopo è di sostituire l'attuale governo multipartitico filooccidentale con un regime comunista, hanno lanciato la loro «guerra» nel febbraio del 1996; da allora sono rimaste uccise oltre 1.650 persone.

THAILANDIA

Bomba alla stazione Muore un bimbo, 35 feriti

Una bomba è esplosa nella stazione ferroviaria della città meridionale thailandese di Had Yai provocando la morte di un bambino di sette anni e il ferimento di 35 persone, di cui due sono gravi. Lo ha detto la polizia. In precedenza, era stato fornito un bilancio di tre morti. Non si sa ancora chi abbia collocato l'ordigno. La zona è già stata teatro negli anni Novanta di attentati di separatisti. L'ordigno era nascosto in una borsa piena di vestiti e non era controllato a distanza.

ULSTER

Timori per la marcia lealista del lunedì di Pasqua

«Semplicemente scioccante» è stato il commento di Gerald Rice, portavoce dell'associazione dei nazionalisti cattolici residenti a Ormeau Road, Belfast, alla notizia che era stata autorizzata la controversa marcia del lunedì di Pasqua organizzata dal gruppo lealista «Apprentice Boys». Sarà la prima volta dall'agosto del 1999 che i lealisti potranno attraversare i ponti di Ormeau Road. «Chiederemo alla commissione per le marce di tornare indietro sulla sua decisione e qualora non fosse disposta a farlo, andremo in tribunale e chiederemo un riesame giudiziario» ha aggiunto Rice. La commissione per le marce è stata creata nel 1997 e il suo compito consiste nello stabilire le condizioni per far svolgere marce che si sono a volte trasformate nel passato in occasioni di guerriglia urbana. Quest'anno ha dato il permesso per la sfilata di 50 protestanti e di una banda alla quale è stato però proibito di suonare tra i due ponti della cattolica Ormeau Road. La commissione ha motivato la sua decisione sostenendo che dall'ultima marcia svoltasi nell'agosto del 1999 vi è stata «una chiara prova dei considerevoli sforzi» compiuti dai protestanti «Apprentice Boys» per giungere ad un accordo con il gruppo dei residenti di Ormeau Road.

GERMANIA

Crisi al Comune di Berlino Ultimatum della Spd

Sembra avvicinarsi all'ultimo atto la crisi scoppiata nel governo delle città-regione di Berlino: i socialdemocratici hanno votato all'unanimità un ultimatum al partito del sindaco, la Cdu: il leader del gruppo consiliare cristiano-democratico, Klaus Landowsky, accusato di corruzione, deve dimettersi altrimenti la sinistra romperà il patto di «grosse Koalition» che regge il governo locale. In questo caso, si andrà ad elezioni anticipate e si tratterebbe di un test di estrema importanza in vista delle politiche del 2002. Il sindaco, Eberhard Diepgen, ha accusato i socialdemocratici di «ricatto», assicurando che non intende tollerare «interferenze» negli affari interni della Cdu.

La Cdu berlinese mette in guardia i socialdemocratici dall'ipotizzare un ingresso nel governo regionale degli ex-comunisti della Pds: «Dodici anni dopo la caduta del Muro, mettere in grado i post-comunisti di influenzare i destini del Land e della capitale federale sarebbe una dimostrazione di infima cultura politica». L'avvertimento rivela il timore della Cdu che i socialdemocratici possano andare al governo di Berlino con una coalizione che comprenda Verdi e Pds, che la taglierebbe fuori.

Il Perù al voto tra ricatti e calunnie

All'apertura delle urne i candidati bersagliati dalle voci di scandali

Massimo Cavallini

Giovedì scorso, giorno finale della campagna, i tre candidati che quest'oggi si contenderanno l'accesso al secondo turno, hanno tenuto i comizi di chiusura. Alejandro Toledo, «El Cholo» (40 per cento nei più recenti sondaggi) era nel Campo de Marte di Lima, come sempre vestito - quando parla al popolo - con gli abiti multicolori di Pachacútec, l'antico guerriero inca con il quale ama identificarsi. Lourdes Flores (26 per cento), parlava nella Plaza de Armas di Arequipa. Ed Alan García (24 per cento) andava esibendo la sua riconosciuta superiorità oratoria nella Plaza de Armas di Trujillo, di fronte ad una folla che, per entusiasmo e quantità, sembrava alimentare le sue speranze di rimonta.

Ma mentre i candidati davano, in ben identificati luoghi del Perù, un ultimo fiato alle trombe della propaganda, un'altra voce - o, se si preferisce, un'altra presenza - si faceva ascoltare ovunque, insistente ed ubiqua, ineludibile. Sulle pagine dei giornali, alla televisione ed alla radio, nella memoria e nei cervelli di ciascuno...

Quella voce (o quella la presenza) si chiama, ovviamente, Vladimiro Montesinos - lunga e tenebrosa ombra del «fujimorismo» defunto - dai notiziari in questi giorni puntualmente segnalato in diverse località del Venezuela, dove compiacenti funzionari del governo «bolivariano» di Hugo Chávez ed un altrettanto compiacente chirurgo, tal Lorenzo di Cicilia - compiacenti, gli e l'altro, perché da lui ricattabili - gli avrebbero garantito ospitalità e protezione, nonché un volto nuovo ed incensurato.

Un volto da «super-latitante», il cui tocco resta tuttavia, non solo ben presente, ma dominante, in ogni anfratto della campagna peruviana. Come bersaglio d'ogni accusa, naturalmente. O, ancor più, come immancabile «strumento» d'ogni accusa. Con Toledo impegnato a rammentare - in ogni comizio ed in ogni dibattito - quanto poco, nei dieci anni da lei consumati nel Congresso la deputata Lourdes Flores abbia fatto, regnante Fujimori, per contrarrestare lo strapotere del grande Rasputin. Con Lourdes Flores intenta a rabbiosamente sottolineare, a sua volta, quanto «montesiniani» siano, in realtà, questi metodi di calunnia. E con Alan García pronto, da par suo, a spiegare al volgo come lui, ai tempi di Montesinos, neppure si trovasse in Perù.

E poco importa che la sua assenza fosse in effetti una «latitanza» dovuta a scandali di corruzione. «Su di me - ama ripetere l'ex presidente - non ci sono video».

Già, i video. Montesinos li aveva accumulati per costruire la sua rete di ricatti. E quella montagna di cassette - plastica e celluloida - ha finito per crollargli addosso seppellendo il regime fuji-

morista ed i suoi più immediati dintorni. Ora Montesinos è in fuga e Fujimori è tornato nella terra dei suoi avi. Ma quei video continuano a cadere.

Materialmente o, più spesso, in forma di semplice voce, ovvero, di «scandali sessuali» pronti ad esplodere. Si dice che una registrazione (mai vista ma, assicurano, esistente) mostri Alejandro Toledo - già accusato d'aver fatto uso di cocaina e di avere una figlia illegittima - protagonista

d'una prolungata orgia. Durata della pellicola: 2 ore e 37 minuti, tutti spesi dal candidato in «rapporti sessuali con diverse donne».

Un altro video testimonierebbe invece della relazione tra Lourdes Flores ed un ufficiale (femmina) della polizia. E non si tratta che delle due punte d'un iceberg di pettegolezzi che, avvalorati da fantomatici video, ogni giorno vengono ripresi ed ingigantiti dalla «prensa chica», quei giornaletti

sensazionalistici che, del potere di Montesinos, furono a suo tempo forse il principale veicolo.

Ma non di rado i video sono materialissime prove di quanto profonde - ed incancellabili - fossero in realtà le radici del male. Proprio ieri un costernato Pérez de Cuellar - l'ex segretario dell'Onu al quale è stata affidata la transizione - ha comunicato come fosse «impossibile» epurare gli alti ufficiali che alcuni dei più recenti video mostra prender ordi-

dini (o danaro) da Montesinos. La ragione? Si fosse proceduto, la Nazione si sarebbe ritrovata, di fatto, senza forze armate.

Oggi il Perù va al voto. E ci va - dicono i sondaggi - convinto al 78 per cento che nessuno dei candidati possa cambiare i destini del paese. Troppe parole, troppe promesse. Troppo cose, troppo eguali. Troppi video per sperare che qualcuno accenda davvero la luce dopo le tenebre del fujimorismo.



Alejandro Toledo durante un comizio

America Latina: Bush nomina l'anticastrista Reich

Che George W. Bush abbia un debito di riconoscenza con la Florida, è cosa piuttosto ovvia per chiunque abbia - sia pur solo di strattamento - seguito le tormentate cronache della sua vittoria elettorale.

Ed ancor più ovvio è come proprio a questo debito si debba una nomina - quella del responsabile della politica Latino Americana della nuova Amministrazione - da settimane al centro di molte polemiche.

Il nominato è infatti Otto J. Reich, ex ambasciatore in Venezuela, qualificato lobbyist (soprattutto a vantaggio di grandi produttori di alcol e tabacco) ed ex funzionario, diciamo così, «clandestino» del Dipartimento di Stato sotto Ronald Reagan.

A dispetto del nome prussiano, Reich è parte della numerosa (e poderosa) comunità cubano-americana di Miami. Ovvero: è arrivato negli Usa a 15 anni, insieme al padre, esiliato anticastrista. E da «perfetto anticastrista» è oggi - con non pochi tenebrosi risvolti - il suo curriculum professionale e politico.

Negli anni '80 Reich diresse infatti all'interno del Dipartimen-



Un momento della campagna elettorale in Perù

to di Stato, una struttura ufficiosa - chiamata Public Diplomacy - da Reagan incaricata di fare propaganda a nome dei Contras antisandinisti.

Una struttura portata avanti fin quando le indagini relative allo scandalo «Iran-Contras» denunciarono l'illegalità di queste attività, venne dirottato come ambasciatore in Venezuela.

La candidatura di Reich - che ha attivamente partecipato alla stesura della legge Helms-Burton

che, nel 1996, ha indurito l'embargo contro Cuba - è stata sostenuta (ed entusiasticamente accolta) da Jeb Bush e da quella comunità cubana che tanta parte aveva avuto, lo scorso dicembre, nella «battaglia dei riconteggi».

Ma non ha mancato di suscitare roventi polemiche tanto all'interno degli Usa (dove è stata da molti accolta come un'ennesima concessione di Bush alla destra estrema del partito repubblicano) quanto in America Latina. Fidel Castro - che pure ha rilasciato in tempi recenti più d'una stravagante dichiarazione - ha due giorni fa definito Reich un «sordido fascista». E, per una volta, non è andato molto lontano dal vero. m.c.